

# Müntzer tra fede e giustizia

Valerio Pignatta



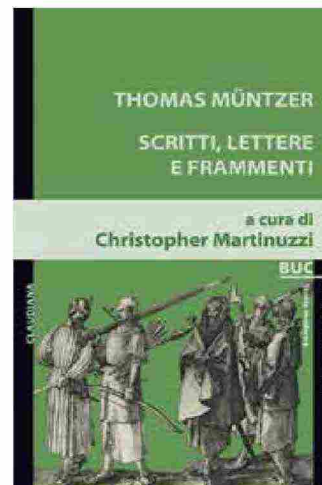
Considerato di volta in volta alla stregua di un mistico, un profeta, un dotto esegeta biblico o un rivoluzionario con vene apocalittiche, Müntzer appare a prima vista un teologo sia scomodo dal punto di vista religioso sia difficile da inquadrare ideologicamente e politicamente.

La traduzione e raccolta completa dei suoi scritti e lettere curata da Christopher Martinuzzi e pubblicata da Claudiana nel 2017 segue la prima e nota opera dello stesso tipo curata da Emidio Campi nel 1972 (seppure in quel caso si trattasse di una selezione più ristretta). In questa nuova edizione abbiamo la possibilità di inquadrare maggiormente nella sua complessità il percorso politico e religioso di Müntzer e di trarne più complete conclusioni e deduzioni, in particolare rispetto al rapporto tra spirito, escatologia e dimensione politica. Se Müntzer ha condiviso inizialmente un percorso entusiasta con Martin Lutero, nel tempo le posizioni dei due riformatori sono andate differenziandosi sino a diventare opposte. Probabilmente la principale peculiarità dell'approccio di Müntzer alla divinità, ossia al percorso conoscitivo e di salvezza di Dio, è quello che passa attraverso l'ascolto della Parola di Dio per mezzo dello Spirito Santo. Al contrario di ciò che

**VALERIO PIGNATTA**  
storico, autore e giornalista  
(liberospirito.org)

riteneva Lutero, secondo Müntzer l'epoca dei primi cristiani in cui lo Spirito parlava direttamente agli apostoli, così come gli Atti raccontano, non era finita, e anzi solo attraverso la cosiddetta "rivelazione diretta" era possibile discernere realmente la strada di imitazione del Cristo che libera. Al dogma del *sola scriptura* di Lutero, Müntzer oppone una visione che rifiuta alle Scritture la natura di fondamento della rivelazione in favore di un'ispirazione diretta da Dio. Anche sul versante della giustificazione per fede Müntzer aveva posizioni differenti. A suo parere solo la sofferenza vissuta nella propria avventura umana dava il risultato della fede. Attraverso la sofferenza (imitazione di Cristo) l'eletto avrebbe imparato a comprendere la Parola che Dio aveva instillato nel suo cuore raggiungendo così la vera fede e trasformandosi in una creatura divina (secondo il modello eckhartiano dell'*homo divinus*). Al contrario del concetto luterano di grazia concessa dall'alto all'uomo sempre e comunque peccatore, qui la partecipazione attiva dell'essere umano per la propria realizzazione e salvezza è basilare. Siamo dunque lontani anche dal concetto di predestinazione e però allo stesso tempo anche da quello del *chiliasmo*. Una congregazione di uomini divini capace di governare il mondo secondo il volere di Dio, sull'esempio di Cristo, fu in effetti il fondamento della teologia rivoluzionaria müntzeriana durante la guerra dei contadini. Non quindi una apocalittica attesa della fine dei tempi o l'arrivo del millenario regno di Cristo caratterizzò la mistica di Müntzer, ma la creazione dal basso di una utopica "Nazareth della cristianità" perseguita attraverso quella che è passata alla storia come "rivoluzione dell'uomo comune", finita in un bagno di sangue a Frankenhausen nel maggio 1525. E se il patto con Dio è stato un concetto basilare della teologia di Müntzer sul piano politico, ciò è ancor più visibile nella visione che egli ebbe del battesimo. Rispetto a esso Müntzer pensava che rappresentasse l'unione mistica dell'animo umano con Dio. Tale

unione poteva realizzarsi solo dopo il percorso di sofferenza che portava alla vera fede. Niente quindi a che vedere con il battesimo dei neonati che pure inizialmente Müntzer stesso condivise. Nella società cristiana edificabile, secondo Müntzer aveva anche diritto di manifestazione la comunione dei beni (sintetizzata nella frase/slogan müntzeriano passato alla storia come *omnia sunt communia*). Per questo motivo, le rivalutazioni che sono seguite dopo alcuni secoli di oblio della figura rivoluzionaria di Müntzer sono partite dai paesi ex socialisti come la Repubblica Democratica Tedesca dove si è cercato di farne un eroe prerivoluzionario in senso marxista. Ma come ha fissato bene Emidio Campi, il personaggio è stato troppo esuberante e geniale per poter essere incasellato in un'unica definizione o limite ideologico. E nel porre l'accento anche su ciò sta il notevole valore del recupero storico e teologico che Christopher Martinuzzi ha fatto di questo personaggio ancora poco valorizzato rispetto alle sue avanzate e profetiche aspirazioni utopiche alla creazione di un mondo di giustizia.



*Thomas Müntzer*  
(a cura di Christopher Martinuzzi)  
**SCRITTI, LETTERE E FRAMMENTI**  
Claudiana, 2017  
356 pagine, 24 euro